ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

II

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI

Napoli 1980

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco,
Werner Iohannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l.
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

PROTOSTORIA

P. Zancani Montuoro, Scodelle o lampade della ~~preistoria?~~ . . . . p. 1

C. Mossé, Ithaque ou la naissance de la cité . . . . . " 7

E. Greco, Frammento di cratere LG da Crotone . . . . . " 21

L. Cerchiai, La *máchaira* di Achille: alcune osservazioni a proposito della « tomba dei tori » . . . . . " 25

J. Scheid, A propos de certaines fêtes d'été — Réflexions en marge d'un livre de G. Dumézil . . . . . " 41

P. Schmitt-Pantel, Les repas au prytanée et à la tholos dans l'Athènes Classique. *Sitesis, trophè, misthos*: réflexions sur le mode de nourriture démocratique . . . . . " 55

A. Bottini, Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana . . . " 69

E. Greco, Petelia, Vertinae e Calasarna . . . . . " 83

A. Greco Pontrandolfo, Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno) . . . . " 39

I. Rainini, Una « applique » antropomorfa dal Santuario di Mefite d'Ansanto . . . . . " 113

U. Bultrighini, I teori come istituzione politica . . . . . " 123

A. Fraschetti, I Ceriti e il « Castello Ceretano » in Diodoro (XIV 117,7 e XX 44,9) . . . . . " 147

S. Demougin, Eques: un surnom bien romain . . . . . " 157

SCODELLE O LAMPADE DELLA PROTOSTORIA?

PAOLA ZANCANI MONTUORO

Nel descrivere i corredi dei primi tumuli nella necropoli di Macchiabate presso Francavilla M.ma (Cosenza) ho sempre esitato con un certo sospetto a definire le c.d. scodelle (o ciotole) monoansate con orlo più o meno ritto o rientrante, che appaiono sul finire dell'età del bronzo e sono comuni in quella iniziale del ferro [1]. La vasca troncoconica, la frequente angolazione dell'orlo, l'ansa più o meno obliqua, a bastoncello oppure a nastro, ma sempre sporgente e di notevoli proporzioni, non convengono ad un recipiente per il pasto. Inutilmente ingombrante l'ansa e scomoda a tenersi con una mano, mentre con l'altra si prende il cibo per portarlo alla bocca; né più adatta allo scopo la forma, nell'insieme profonda e svasata, mai però spianata o allargata, anzi più spesso ristretta, all'orlo [2] (fig. 1.3).

Abbreviazioni supplementari:

J. D. Beazley, 1940	= J. D. Beazley, 'A marble Lamp', in *JHS* LX 1940.
J. N. Coldstream, 1977	= J. N. Coldstream, *Geometric Greece,* London 1977.
R. H. Howland, 1958	= R. H. Howland, *The Athenian Agora IV, Greek Lamps and their Survivals,* Princeton N. J., 1958.
L. Mercando, 1974-75	= L. Mercando, 'Lampade, lucerne, braceri di Festòs', in *ASAtene* LII-LIII 1974-75.

[1] Cfr. 'Materiali dell'età del bronzo finale e della prima età del ferro', in *Dizionario Terminologico del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, Istituto Centrale del Catalogo* I, Roma 1980, tavv. XXXVI 9, 12 - XXXIX.

[2] Non mi dilungo a descrivere particolari, dare singole misure, annotare la posizione o l'uso di tali scodelle nelle tombe (ad esempio coperchi di cinerarii in Etruria e forse di pithoi a Macchiabate: *AttiMGrecia* XV-XVII 1974-76, p. 47 Nr. 66 e p. 77 Nr. 17). Per il tipo e le varianti cfr. K. Kilian, 'Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)', in *RömMitt* XV Ergänzungsh., Heidelberg 1970, p. 95 ss. H1, Beil 9.1. Le dimensioni degli esemplari di Macchiabate finora pubblicati (*Atti MGrecia* XV-XVII 1974-76, *loc. cit.*; XVIII-XX 1977-79, p. 17 Nr. 4; p. 33 Nr. 7; p. 35 Nr. 3; p. 68 Nr.2; p. 81 Nr. 5; p. 85 Nr. 4; p. 89) oscillano come segue: H. all'ansa da cm. 6.8 a 13.5 all'orlo da cm. 5 a 9; diam. da cm. 14 a 27.

D'altra parte non riuscivo a giustificare la mancanza d'un qualsiasi aggeggio fittile o metallico destinato a far luce nelle abitazioni, stentando a credere che nell'età di mezzo — the dark ages degli Inglesi, che pur ne esaltano la crescente inventiva [3] — la gente si contentasse di stare al buio! [4]

La convinzione che la maggioranza dei popoli mediterranei non abbia sentito la necessità dell'illuminazione artificiale, né vi abbia provveduto prima del 700 a.C. [5] è fondata sulla menzione omerica (*Od.* VI 305 s.) di Arete, regina dei Feaci, intenta a filare (ἠλάκατα στρωφῶσα) alla luce del focolare e sulla testimonianza di Ateneo che la lucerna non era una vecchia invenzione e che gli antichi si servivano in sua vece della fiamma di torce o d'altri legni [6]. E della tradizione letteraria è parsa conferma la lacuna fra l'età micenea ed il principio del VII secolo a.C. nei rinvenimenti di lumi in santuari ed abitati greci.

Si è perciò ammesso che per qualche secolo la luce effusa dal focolare bastasse ai lavori serali delle casalinghe d'ogni rango ed i bagliori delle fiaccole nelle feste notturne animassero a sufficienza i canti e le danze di gente illetterata. Poi, con la scrittura e la coltura, vennero in uso lampade e lucerne ad olio, la cui conoscenza forse fu trasmessa ai Greci dagli Egizi [7] o, piuttosto, da siriani o fenici. Comunque, se l'origine resta incerta e le ipotesi variano [8], i pareri concordano sulla lacuna nell'età geometrica e sulla data dei primi esemplari greci.

Non potendomi convincere di una così inverosimile parentesi di oscuramento nella continuità della storia, accetto come suggerimento la frase di R. H. Howland (« a vessel obviously designed for use as a lamp has yet to be recognized from the long succession of years stretching from the subcycenaean period down to 700 B.C. ») e ne approfitto per il caso che m'interessa, senza la pretesa di risolvere il problema in generale.

Mi sembra infatti incredibile che gente pacifica e laboriosa, qual era quella stanziata almeno dall'età del medio bronzo presso Francavilla e che alla metà

[3] La più recente ed esauriente sintesi è di J. N. Coldstream, 1977.

[4] Per la vastissima bibliografia rimando a L. Mercando, 1974-75, p. 15 ss. n. 1 ss. È interessante ricordare i più antichi esemplari europei di lampade di pietra che risalgono al paleolitico superiore francese e servirono ad illuminare il lavoro di pittori ed incisori sulle pareti delle grotte: una da La Mouthe (Dordogna) decorata con uno stambecco inciso (Fig. 1.2) conteneva resti di materia grassa carbonizzata cfr. P. Graziosi, *L'arte dell'antica età della pietra,* Firenze 1956, p. 135, tav. 111 a-b.

[5] R. H. Howland, 1958, p. 7; J. H. Coldstream, 1977, pp. 309-311. Sola eccezione i rozzi piattini con orlo manualmente « pizzicato », così da formare un rudimentale beccuccio scoperto, sfruttati fin dall'XI secolo nel Vicino Oriente come lucernette a olio, per la bibliografia cfr. R. H. Howland, 1958, *loc. cit.,* e per casi analoghi, anche più antichi cfr. L. Mercando, 1974-75, p. 16 Nr. 3 ss.

[6] Ath. XV, 700e: οὐ παλαιὸν εὕρημα λύχνος· φλογί δ' οἱ παλαιοὶ τῆς τε δᾳδὸς καὶ τῶν ἄλλων ξύλων ἐχρῶντο.

[7] Esplicitamente lo afferma Clem. Al., *Strom.* I, 16.

[8] Mi riferisco principalmente agli editori dei maggiori complessi da scavi o in collezioni di musei, ed agli autori di voci nei lessici, cfr. gli accurati riassunti di L. Mercando, 1974-1975, *loc. cit.*

dell'VIII secolo aveva raggiunto un alto livello nella produzione artigianale (fecondata dai contatti con civiltà del Mediterraneo orientale) [9], si adattasse passivamente all'inerzia imposta dalle tenebre. Non solanto nelle lunghe notti invernali, ma col vento e col maltempo in ogni stagione; e sopportasse gli inconvenienti della vita quotidiana al buio senza tentare di attenuarlo con un semplice mezzo che doveva pur essere alla sua portata. Tanto più che la struttura delle capanne ovali, tutte di legno e fibre vegetali, salvo lo zoccolo di pietra, non permettevano di accendere all'interno grandi fuochi sfavillanti per resine o grassi animali.

Direi che le presunte scodelle, disadatte a contenere il cibo, bene si prestassero a fornire la luce. Colmerebbero l'improbabile lacuna, rappresentando il tipo di vaso usato come lume, anche se la loro forma è meno ovvia a riconoscersi di quanto gli archeologi avrebbero desiderato. Manca il becco per lo stoppino, particolare non trascurabile, ma nemmeno indispensabile e che poteva anzi essere omesso intenzionalmente per ragioni di praticità e d'economia anche quando era più spesso in uso.

Aggiungerei che si è spesso citato un passo di Erodoto [10] senza trarne tutte le conseguenze. Nel narrare di una festività celebrata a Sais, egli descrive accuratamente le lampade (*lychna*) con *ellychnion* ritto in alto sulla superficie di sale e olio e che ardeva per tutta la notte. Cioè lo stoppino non era sostenuto dalla sporgenza d'un becco scoperto o chiuso, com'era in uso fin da età minoica, ma galleggiava entro la vasca e così ardeva tutta la notte.

Non staremo a discutere lo scopo del sale, che non poteva rallentare la combustione e che del resto non è da immaginarsi tritato e miscelato, ma deposto in grani sul fondo, forse per decantare l'olio [11]. Quel che importa è rilevare l'esistenza — da presumersi molto antica — di tali lampade *embaphia* e la loro prerogativa di ardere ben più a lungo delle comuni lucerne. Esse riducevano il consumo dell'olio con l'evitarne il gocciolio dal becco [12] e con speciali stoppini, sottili e poco assorbenti [13].

[9] Per i prodotti della ceramica e della metallurgia locale cfr. *AttiMGrecia* XV-XVII 1974-76 e XVIII-XX 1977-79, *passim*.

[10] Hdt II, 62: τὰ δὲ λύχνα ἐστι ἐμβάφια ἔμπλεα ἁλὸς καὶ ἐλαίου, ἐπιπολῆς δὲ ἔπεστι αὐτὸ τὸ ἐλλύχνιον, καὶ τοῦτο καίεται παννύχιον.

[11] Lo suggerisce la stessa successione dei due termini nel testo di Erodoto, che — a voler sottilizzare — usa *ellychnion* a preferenza di θρυαλλίς forse per accentuarne la posizione dentro il *lychnon*.

[12] Le lucerne a olio moderne (ancora in uso nelle masserie isolate dell'Italia meridionale, ma delle quali in molti ci siamo serviti per mancanza di corrente elettrica durante la guerra o in seguito ad altre calamità) sono di ceramica in forma di candeliere con vaschetta e beccuccio scoperti sul fusto, sempre sostenuto da piattino concavo per ricevere la sgocciolatura dell'olio, come quella della cera.

[13] Dalla tradizione letteraria apprendiamo che i Greci davano importanza alle qualità dei lucignoli affinché dessero luce più o meno intensa per più o meno tempo in proporzione: una lampada « bevitrice » (πότης λύχνος) era fornita τῶν παχειῶν θρυαλλίδων (Ar. *Nu.* 57 ss.)

Né occorre richiamare le più antiche lampade greche di marmo, pietra, bronzo o terracotta con becchi ornati da testine generalmente umane [14]; basterà ricordare fra queste le eccezioni, dove le protomi, anzi che ornare becchi, sono perforate per la sospensione e la vasca è in parte coperta [15], pressappoco come nel c.d. *kothon*. Ossia in tali lampade lo stoppino galleggiava, come per il *kothon* hanno dimostrato Burrows e Ure [16], smentendo — almeno nella maggioranza dei casi — la precedente identificazione di *thymiateria* [17] (fig. 1.4).

Più notevole sotto ogni rapporto è un particolare tipo di lampada, proprio, a quanto pare, della Magna Grecia [18] (fig. 1.1). Benché tornite e modellate in argilla e ridotte a piccole dimensioni, queste lampade hanno un certo carattere monumentale per le figure femminili erette sulla base a sostenere la vasca e che riflettono la struttura dei grandi bacini arcaici di marmo (*perirrhanteria*) [19]. Inoltre le testine, che in alto simulano inesistenti becchi, insieme con l'ornato a spina di pesce e linguette (o foglie) pendule rivelano l'esuberanza del gusto decorativo italiota. Ne conosco quattro esemplari, di cui tre provenienti da celebri santuari di divinità femminili (Heraia del Lacinio e del Sele, Persephoneion di Locri) [20]: li ritengo tutti votivi, prodotti a Taranto nel primo terzo del VI secolo. Un quarto

e s'importava invece ad Atene il lino per farne il finissimo stoppino per la lampada d'oro di Callimaco accesa notte e giorno sull'acropoli (Paus. I, 26, 6).

[14] Per la divisione in gruppi e la cronologia cfr. J. D. Beazley, 1940, p. 22 ss.; aggiungerei la grande lucerna triangolare di terracotta da Gela con teste umane al centro d'ogni lato e di arieti agli spigoli, tutte in funzione di becchi (P. Orlandini, in *MonAnt* XLVI 1962, c. 34 ss., tav. VIII s.); l'altra circolare, meno rozza e primitiva, ma purtroppo non ricostruita, da Cuma (E. Gabrici, in *MonAnt* XXII 1913, c. 549, tav. 73.1) e quella miniaturistica, certo votiva (H. cm. 1.8, diam. max. cm. 5.6), di bronzo dall'acropoli della Motta presso Francavilla (M. W. Stoop, in *AttiMGrecia* XI-XII 1970-71, p. 38 s., tav. XV) con ben sei becchi e altrettante rozze testine, come il grande esemplare gelese: enfasi dei coloni italioti?

[15] J. D. Beazley, 1940, p. 39 s., fig. 18.

[16] R. M. Burrows and P. N. Ure, 'Kothons and Vases of allied types', in *JHS* XXXI 1911, p. 72 ss.

[17] Per la vecchia bibliografia e qualche riserva sull'identificazione cfr. il mio articolo 'Lampada arcaica dallo Heraion alla foce del Sele', in *AttiMGrecia* III 1960, p. 72 n. 2.

[18] In *AttiMGrecia* III 1960, p. 69 ss., tav. XVI ss.

[19] Per gli esemplari da Olimpia, Delfi, Atene acropoli, Rodi e dal Levante cfr. F. Matz, *Geschichte der griechischen Kunst,* I, 1950 pp. 196, 382 ss., tavv. 120, 246 s., fig. 28, bibliografia alle n. 192 ss., 444. Da Samo, E. Buschor, *Altsamische Standbilder,* V, 1961, p. 74 ss. Dall'Istmo O. Broneer, in *Hesperia* XXVII 1958, p. 24 ss., tav. 10. Per l'insieme J. Ducat, 'Perirrhanteria', in *BCH* XXXVIII 1964, p. 557 ss. Per la bibliografia più recente cfr. P. Orlandini, in *Scritti in onore di D. Adamesteanu,* Matera 1980, p. 211 n. 12.

[20] Si potrebbe fare qualche riserva (del resto inutile) sul ritrovamento proprio in contrada Mannella dell'esemplare della coll. Scaglione perché questa famiglia possiede poderi anche in altre zone del territorio locrese (cfr. L. Lissi, in *AttiMGrecia* IV 1961, p. 67 ss.). Di provenienza ignota, ma probabilmente italiota e forse tarantina, è da considerarsi invece l'esemplare del Louvre, acquistato dal commercio antiquario, che lo spacciava per un prodotto rodio, proveniente precisamente da Rodi.

esemplare, semplificato e secondo ogni probabilità di uso domestico, è stato trovato in una tomba (U. 8) di Macchiabate databile intorno al 550 [21].

Questi esempi bastano a provare che almeno dal VII secolo si usavano nella Grecia propria [22] e in Occidente lampade (o « lumini » a parte le dimensioni) con luminello galleggiante sull'olio, come per l'Egitto riferisce Erodoto. E, mentre resta incerta la probabile derivazione dal Levante, nulla fa supporre che questo vantaggioso tipo di luce — tuttora adoperato per taluni scopi — cadesse presto in disuso e non persistesse accanto alle lucerne con becco.

Potrebbe farlo sospettare soltanto la testimonianza di Ateneo [23], che peraltro, presa alla lettera, non convince giacché contrasta con tutto quanto ci risulta. Ma è da chiedersi se le parole riportate nel testo non siano frutto di un equivoco sul nome del lume, lampada, lucerna o altre fonti di luce, sulle quali capita anche a noi di far confusione a meno di specificare quale tipo intendiamo. *Lychnos* o *lychnon*, pur avendo il più comune significato di lucerna con becco, si prestava a malintesi, se ciascuno poteva riferirlo al mezzo d'illuminazione più usato ai suoi tempi, eccettuando torce, fiaccole o faci di legno intriso di resina, grasso o pece. E ciò può spiegare l'affermazione di Ateneo [24].

Infatti da frammenti di commediografi attici del V secolo a.C. conosciamo un altro nome di lume, *stilbe*; ed i commenti dei lessicografi aiutano a capirne i caratteri principali.

Polluce [25] dice che « la *stilbe* era un vasetto di terracotta, di cui si servivano in luogo di *lychno* » (in questo caso certamente lucerna) e lo dimostra, riportando frasi da vari autori. Da Platone [26] « decisamente risparmiate l'olio: io comprerò al mercato una *stilbe*, che non consuma molto » (non è bevitrice). Da Aristofane [27] il discorso, rivolto da un personaggio alla sua « *stilbe*, che per me durante la notte sviluppi alta la fiamma sul candelabro », e Polluce aggiunge « è chiaro che anche la *stilbe* è una specie di lume ».

Nel suo Lessico Fozio dice la « *stilbe* simile a una lucerna », citando parole

[21] *AttiMGrecia* XVIII-XX 1977-79, p. 58 s., Nr. 4 tav. XXXVI a 4, b.

[22] La già ricordata lampada in J. D. Beazley, 1940, fig. 18 è di marmo insulare, lavorata rozzamente, trovata sull'acropoli di Atene, Nr. 190 nel museo locale.

[23] *Supra* nota 6.

[24] La fonte non risulta per essere questa parte del testo lacunosa e corrotta.

[25] Poll. VI, 103: καὶ στίλβη δὲ ἦν τι ἀγγεῖον γήινον, ᾧ ἀντι λύχνου ἐχρῶντο. Riporto questo e i successivi testi da J. M. Edmonds, *The Fragments of Attic Comedy after Meineke, Bergk and Kock,* I, Leiden 1957, citando p. e Nr. del fr.

[26] Pl. Com. (*Daid.?*), p. 550, Nr. 190:

φείδεσθε τοὐλαίου σφόδρ' ἐξ ἀγορᾶς δ' ἐγώ
ὠνήσομαι στίλβην τιν' ἥτις μὴ πότις.

[27] Ar. Fr. 561 ap. Poll. X, 119:

στίλβη δ' ἥ κατὰ νύκτα μοι
φλόγ' ἀνασειράζεις ἐπὶ τῷ
λυχνείῳ
οὐκ ἀφανὲς ὅτι καὶ ἡ στίλβη λύχνου τι εἶδος.

quasi identiche a quelle di Platone e attribuendole a Ermippo: però senza alludere all'economia, il compratore è incerto se sceglierà una lucerna o una *stilbe* [28].

La differenza fra *lychnos* e *stilbe* è chiaramente stabilita, benché non precisata nei particolari: sono entrambi di terracotta, alimentati con olio ed in uso allo stesso tempo; sola distinzione della seconda è il minor consumo ed è perciò menzionata specialmente dai poeti comici, la cui ironia ha sempre avuto come facile bersaglio l'avarizia.

Spetti o non spetti il nome greco *stilbe* alla lampada con lucignolo galleggiante (dal c.d. *kothon* alla c.d. scodella) concludo nella speranza che meriti di essere almeno discussa la proposta di promuovere al luminoso ufficio di lucerne le improprie scodelle [29] per liberare dalle tenebre la gente nell'età del ferro.

Ne sembrano conferma così il margine — rientrante o anche diritto, mai svasato — per evitare che l'olio traboccasse, così l'ansa, elevata e sporgente perché la mano non rischiasse di essere investita dalla fiamma del luminello mobile, così infine il persistere della forma quasi immutata fino ad età tarda in esemplari con uno o più becchi [30].

Direi peraltro che a Francavilla — dove mi è facile seguire la successione cronologica degli oggetti nei corredi funerari — è soprattutto significativa la sostituzione del c.d. *kothon* alla c.d. scodella con la stessa frequenza in tombe maschili e femminili appena si manifesta col VII secolo l'influsso coloniale dopo la fondazione di Sibari [31].

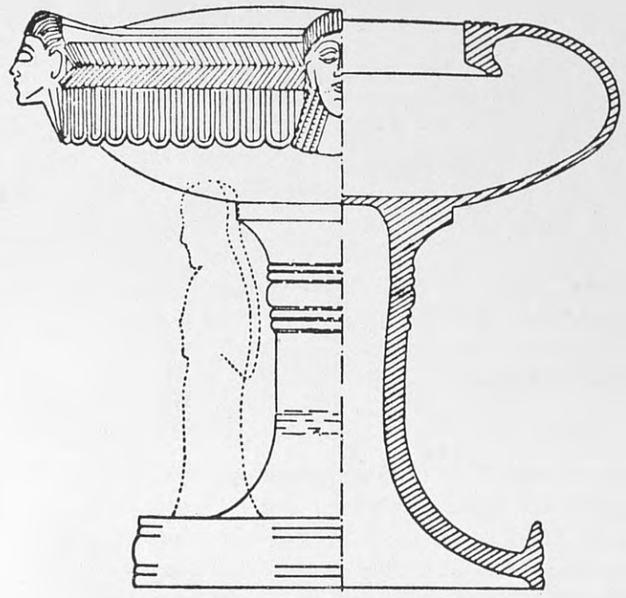
[28] Phot., p. 539, 21; p. 294, Nr. 28: Στίλβη λύχνον τι ἐοικός. Ἕρμιππος Θεοῖς
. . . . . ἐξ ἀγορᾶς δ' ἐγώ
ὠνήσομαι λύχνον τιν' ἢ στίλβην.

[29] Ammessa l'identificazione di lampade a olio nelle scodelle, si potrebbe estendere l'ipotesi a vasi analoghi, altrimenti detti (tazze, porta-braci ecc.) che abbiano un'ansa simile per obliquità e sporgenza.

[30] Tanto per dare un esempio, riproduco una lucerna trilicne apula recentemente scoperta a Rutigliano (scavi 1980, tomba 2, n. 19, databile intorno al 400 a.C.) dal dott. E. De Juliis alla cui amicizia debbo la fotografia e le notizie (fig. 1.5).

[31] Per la zona T. alle scodelle delle tombe 41 e 39 (sovrapposta, quindi, successiva, *AttiMGrecia* XVIII-XX 1977-79, p. 88 s., fig. 20), 60, 87 (*AttiMGrecia* XV-XVII 1974-76, pp. 47, n. 66 e 77, n. 17) si contrappongono i kothones delle tombe 43, 48, 54, 56 ancora inedite.

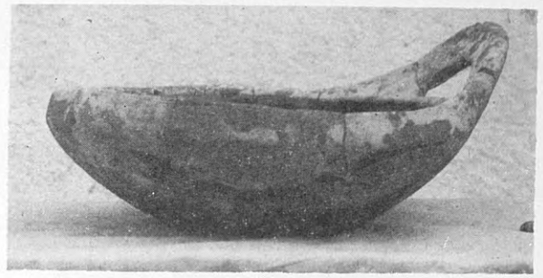
Fig. 1



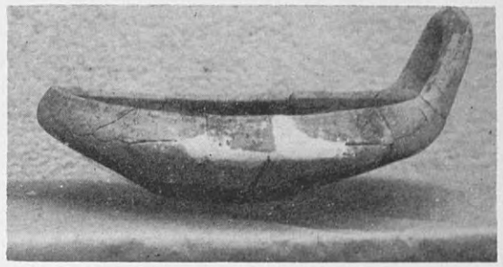
1



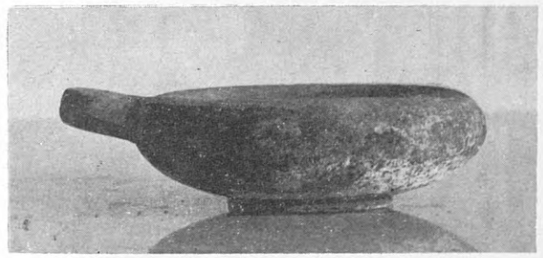
2



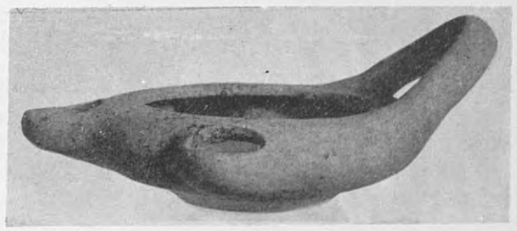
3



3



4



5

1. Lampada dall'Heraion del Sele. - 2. Lampada di pietra dalla Caverna paleolitica di La Mouthe (Dordogna) (*da Graziosi, tav. 111 a*) - 3. « Scodelle ». - 4. Kothon. - 5. Lucerna trilicne da Rutigliano.

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO DEL MCMLXXXI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI



ISTITUTO